

L'ARCO DI SANTA MARIA A PORTUS. ANALISI PRELIMINARE DEL MONUMENTO

The Arch of Santa Maria a Portus. Preliminary analysis of the monument

ILARIA FRUMENTI
Escuela de Doctorado in Investigación histórica y patrimonial
Universidad de Huelva

Recibido: 29/06/2024
Revisado: 09/10/2024

Aceptado: 10/10/2024
Publicado: 22/11/2024

RIASSUNTO

Il presente lavoro propone lo studio analitico della cosiddetta Porta o Arco di Santa Maria, ovvero uno degli antichi accessi al Porto di Roma.

L'edificazione della Porta, è contestuale alla realizzazione del tratto di mura urbane noto come "Contromura interne", databile all'ultimo quarto del V secolo.

Oltre ad essere l'unico ingresso monumentale tuttora conservato lungo il circuito murario, è probabile che la porta di Santa Maria possa essere stata uno degli accessi principali della città, consentendo l'accesso a chi giungeva da Roma tramite la via Portuense.

La struttura offre una straordinaria testimonianza di continuità di vita all'interno di questo settore della città di Porto così come ad esempio, attestato dalla rilevazione di una serie di restauri che, in periodi differenti, coprono un arco temporale che va praticamente dalla sua realizzazione nel V secolo d.C. fino agli interventi del XV secolo d.C.

ABSTRACT

This paper presents an analytical study of the so-called Porta or Arch of Santa Maria, one of the ancient entrances to the Port of Rome. The construction of the Porta coincides with the building of the section of the city walls known as the "Inner Counter-walls," dating back to the last quarter of the 5th century. In addition to being the only monumental entrance still preserved along the city wall circuit, it is likely that the Porta of Santa Maria was one of the main access points to the city, allowing entry to those arriving from Rome via the Via Portuense. The structure offers an extraordinary testimony to the continuity of life within this sector of the city of Porto, as evidenced, for example, by the recording of a series of restorations carried out over different periods, covering a time span that extends from its construction in the 5th century AD to interventions in the 15th century AD.

PAROLE CHIAVE

Portus, porta, porto, circuito murario, restauri

KEY WORDS

Portus, gate, harbour, circuit wall, restorations

INTRODUZIONE

L'analisi della Porta di Santa Maria, nota anche come "Arco di Santa Maria", uno dei principali accessi al settore sud-orientale della città di *Portus*, trae origine da una tesi magistrale¹; successivamente ci si è posti l'obiettivo di ampliare la ricerca nell'ambito di un progetto di dottorato, con l'intento di studiare in maniera più approfondita e analiticamente l'intero circuito murario di Porto, indagandone gli aspetti architettonici e storici, inserendoli in un contesto di più ampio respiro.

Negli ultimi decenni l'area archeologica del porto di Claudio e di Traiano è stata oggetto di una crescente attenzione scientifica che, attraverso una serie di progetti di scavo e ricerca, ha contribuito a rivelare ulteriori aspetti utili ad ampliare la comprensione della complessità storica ed architettonica del sito. Questi progetti hanno seguito l'obiettivo di mettere in luce aspetti connessi alle fasi costruttive e alle principali trasformazioni del porto, promuovendo anche un'accurata riflessione sul ruolo cruciale che esso ha giocato nell'economia e nella logistica di Roma nell'antichità. Tra questi annoveriamo il lavoro condotto da Lidia Paroli, allora funzionario della Soprintendenza di Roma, tra gli inizi degli anni 1990 ed 2010, focalizzato principalmente sul settore delle mura urbane e della basilica portuense che ha fornito importanti dati su molteplici aspetti del centro portuale tra tardoantico e altomedioevo. (Coccia, Paroli 1993, 177; Coccia 1996, 298; Paroli 2013, 1-18). Verso la fine degli anni 1990, la British School at Rome ha avviato un vasto programma di ricerca che ha inizialmente compreso attività di geofisica, eseguite non solo nell'area della città ma anche nei suoi dintorni, cui hanno fatto seguito mirate campagne di scavo condotte nel settore della città noto come il cd. Palazzo Imperiale (Keay, Millet 2005, 11). A partire dal 2009, l'École Française de Rome ha avviato una serie di indagini archeologiche volte allo studio delle principali infrastrutture portuali quali magazzini e moli contribuendo a fornire un'interpretazione più accurata delle funzioni portuali (Bukowiecki 2017, 1-11). Un ulteriore progetto infine è quello recentemente promosso dall'Università di Huelva; anche in questo caso l'attenzione è stata diretta sullo studio del sistema dei moli unitamente ad un lavoro di geofi-

sica svolto nel settore della Basilica, che ha delineato nuove prospettive sulla funzionalità del porto e sull'organizzazione degli spazi.

Per quanto concerne il presente elaborato, esso viene ad inserirsi nel quadro delle indagini e delle ricerche archeologiche e topografiche già avviate negli anni precedenti. Nella prima sezione, volta ad un breve inquadramento storico, sono state riasunte le vicende che hanno portato alla costruzione dell'imponente centro portuale. Un'ulteriore sezione è invece dedicata alla metodologia adottata per affrontare l'analisi del monumento, seguita dallo studio analitico delle strutture, incentrato sulla descrizione del percorso del doppio circuito murario di Porto e sull'esposizione e la periodizzazione delle fasi cronologiche individuate. Infine nella parte conclusiva, ci si è dedicati alla ricerca di possibili confronti fra la planimetria della porta con quelle di altri ingressi, congiuntamente alla ricerca di similitudini e divergenze delle tecniche edilizie rinvenute sul monumento e su altri tratti del circuito difensivo.

IL PORTO, CENNI STORICI

Il progetto di realizzazione di un approdo marittimo dalla natura grandiosa, complessa ed articolata, non ultimo corredato da un'immensa capacità di stoccaggio delle merci, nacque dall'esigenza di dotare Roma di un nuovo, più vasto e più efficiente sistema portuale (Cass. Dio., LX, 11, 1-5; Rickman 1996, 287; Coccia 1993, 177; Pavolini 2015, 31; Keay 2012, 5-15) che potesse sostituire i più piccoli ed ormai non più sufficienti scali dell'attigua Ostia e soprattutto di Pozzuoli.

La necessità di un nuovo porto era già nota con Giulio Cesare, tuttavia esso venne iniziato solo nel 42 d.C. sotto il principato dell'imperatore Claudio (Keay, Millet 2005, 11), mentre la sua ufficiale inaugurazione avvenne più tardi sotto Nerone (Lugli, Filibeck 1935, 8-14, 16-31; Testaguzza 1970, 24-26; Giuliani 1992, 30-31; Mannucci, Verduchi 1992, 15-16; Keay, Millet 2005, 11).

Il nuovo porto di Claudio era costituito da un grande bacino delimitato da due moli ricurvi che andavano ad inquadrare un monumentale faro (Morelli *et alii*, 2011, 48-65).

Da segnalare come fin dall'inizio esso era già soggetto a fenomeni di insabbiamento periodici che ne contraddistingueranno tutto il periodo della sua attività così come comprovato dalle fonti anti-

1 Con il titolo: "La cd. Porta di Santa Maria a *Portus*, rilievo e analisi della struttura" presso l'università degli studi di Roma Tre.

che le quali citano episodi di naufragio, come quello avvenuto nel 62 che comportò la perdita di ben 200 imbarcazioni (Tac., XV, 18, 3; Keay, Millet 2005, 12).

Per far fronte a queste avversità, una successiva fase di sviluppo ed ampliamento del porto avvenne sotto il principato dell'imperatore Traiano, e riguardò la realizzazione di un vasto bacino esagonale (Keay, Millet 2005, 298; Mannucci, Verduchi 1992, 15-28; Zevi 2000, 509-530; Keay, Paroli 2011, 1) che fosse meglio difeso e più al riparo da fenomeni climatici estremi e dal pericolo dell'insabbiamento. Si venne così a creare un ancor più vasto ed articolato complesso portuale che mantenne la sua importanza nel corso dei secoli (Keay 2012, 5-15).

A partire dal III secolo d.C. l'apparato portuale iniziò ad assumere una connotazione non più solamente infrastrutturale ma anche di carattere propriamente urbano (Paroli 2001, 623); a testimonianza di ciò, nel IV secolo d.C. l'imperatore Costantino, elevò Porto a rango di municipio, diventando inoltre sede episcopale nel 314 d.C. (Meiggs 1973, 170; Coccia, Paroli 1993, 175-80; Coccia 1996, 293-307; Paroli 2004, 247-266).

Tra gli edifici più importanti di questo periodo ricordiamo la Basilica Portuense, ubicata a S-O del porto di Traiano (Paroli 2005, 259) la quale venne impostata su strutture preesistenti di piena età imperiale.

Tuttavia, nonostante questa fase di profondo cambiamento, le funzioni del porto, soprattutto quelle destinate allo stoccaggio, almeno per tutto il IV secolo d.C. non mutarono radicalmente, anzi tutt'altro: addirittura nella zona dell'Antemurale, corrispondente alla parte S-O della città, tra la metà del IV secolo d.C. e la prima metà del V secolo d.C. si assistette al restauro dei magazzini, segno che il porto in questo periodo era ancora perfettamente funzionante (Paroli, Ricci 2011, 127-146).

Il complesso continuò ad essere almeno per tutto il VI secolo d.C. il principale scalo marittimo di Roma, dove le merci seguivano ad essere stipate nei magazzini; proprio la funzione fondamentale dell'infrastruttura portuale, la concentrazione delle attività commerciali e del rifornimento annonario, fecero sì che Porto fosse coinvolta nelle vicende di guerra e saccheggi che si succedettero tra il V e il VI secolo d.C.

La città fu assediata e presa dai Visigoti di Alarico nel 408 d.C. (Zos., VI, 6), poi nel 455 d.C. dai

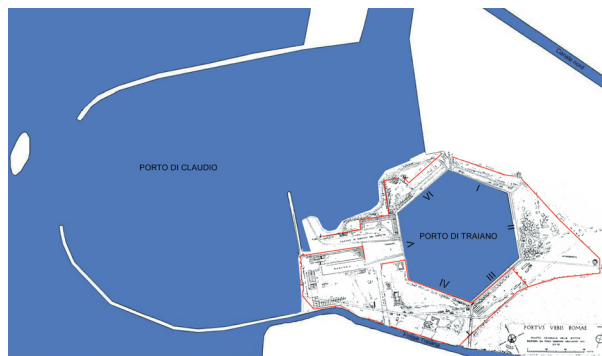


Figura 1. Planimetria di Italo Gismondi editata insieme alla planimetria dell'École Française de Rome, in evidenza il circuito murario (da Lugli Filibeck 1935).

Vandali di Genserico che la occuparono per marciare alla volta di Roma (Tomassetti 1900, 154; Testaguzza 1970, 29; Keay, Millett 2005, 13; Mannucci, Verduchi 1992, 17).

In seguito a tali eventi si rese necessario, nell'ultimo quarto del V secolo d.C., dotare la città di un sistema difensivo caratterizzato da un doppio circuito murario (Coccia, Paroli 1993, 177; Coccia 1993, 184; Coccia 1996, 298; Paroli 2004, 250, 258, 262; Bevelacqua 2016, 2159) (Fig.1), organizzato in una duplice fortificazione, una esterna ed una interna, quest'ultima nota come "Contromura Interne" (Lugli, Filibeck 1935, 94), la quale andava a cingere il settore sud-occidentale del porto.

Questa nuova fortificazione venne a svilupparsi su un tessuto urbano già ampiamente esteso ed il riutilizzo di edifici già esistenti fu perciò molto cospicuo; tali strutture vennero riusate a seconda delle necessità, inglobandole all'interno delle mura o demolendole in parte. I sondaggi archeologici eseguiti nel settore dell'Antemurale hanno consentito di inquadrare l'edificazione delle mura nel corso dell'ultimo quarto del V secolo d.C. (Paroli *et alii* 2011, 127).

Circa un secolo dopo, durante le guerre greco-gotiche (535-553 d.C.), Porto venne nuovamente e a più riprese saccheggiata in quanto punto strategico e luogo fondamentale per lo stoccaggio degli approvvigionamenti di Roma.

La città venne inizialmente occupata dalle truppe dell'esercito imperiale guidato da Belisario e poi dai Goti, condotti prima da Vitige e successivamente da Totila, finché riconquistata da Narsete che la riconsegnò al dominio imperiale (Pro., I. 26. 44; II. 7. 16; III. 36. 15. 1; III. 36. 3; IV. 34. 16).

Dalla lettura del *De Bello Gotico* di Procopio si evince che il Porto era ancora in grado di accogliere

un ingente numero di navi, descrivendo anche le operazioni di trasbordo delle merci ed il sistema di alaggio effettuato dai buoi (Pro., VII. 15. 10-12).

Le attività portuali continuarono, sebbene in misura ridotta, anche dopo la fine del VII secolo d.C.; tuttavia la presenza di sepolture nei primi strati di abbandono delle celle orrearie e dei corridoi dei magazzini, datata tra la seconda metà del VI e il VII secolo d.C., indica l'inizio della progressiva disfunzione delle strutture annonarie in alcuni settori. (Coccia 1993, 188-189; Coccia 1996, 297-305).

A tal riguardo, l'area in cui si manifestano le maggiori tracce di occupazione è quella corrispondente al settore sud occidentale della città, compreso tra la basilica portuense, il bacino esagonale, la fossa Traiana ed il circuito murario interno dove sono attestate infatti strutture di carattere abitativo come una *domus terrinea* e una *domus solarta* (Paroli 2013, 1-7).

A partire dall'VIII secolo d.C. il sito entrò lentamente in una profonda crisi e, complice anche il crollo inesorabile dei commerci e degli scambi, venne gradualmente abbandonato.

Dopo le fasi altomedioevali e il successivo spostamento dell'abitato, non abbiamo più notizie certe del porto fino al XV secolo, quando le strutture vennero in parte riscoperte (Lugli, Filibeck 1935, 30). Le descrizioni e le planimetrie rinascimentali mostrano le antiche strutture portuali ancora visibili, tra cui anche il faro, che allora era ancora ben preservato (Testaguzza 1970, 13). Nel pieno Medioevo, come accadde per altri siti e monumenti presenti a Roma, anche *Portus* divenne una cava di materiale da costruzione, fenomeno questo che addirittura aumentò durante il Rinascimento, quando la spoliazione dei monumenti antichi era frequentemente concessa dalla Camera Apostolica o direttamente dal Papa.

METODOLOGIA

Il progetto di indagine della Porta di Santa Maria è stato condotto attraverso un approccio multidisciplinare, integrando tecniche archeologiche tradizionali con strumenti moderni di rilievo ed analisi, al fine di ottenere una comprensione completa della struttura in relazione al contesto portuale di *Portus*.

Le attività di ricerca sul campo sono iniziate con una ricognizione preliminare, che ha incluso la pulizia superficiale dell'area dalla vegetazione e

dalle sterpaglie, per rendere visibili le strutture murarie esistenti. Successivamente, si è passati alla fase di studio e analisi del monumento: ci si è concentrati sull'individuazione delle unità stratigrafiche murarie, ed ogni partizione archeologica è stata documentata attraverso la compilazione delle schede stratigrafiche murarie, rilievi topografici effettuati con un teodolite e la sovrapposizione ad esso della fotogrammetria. Questo approccio metodologico ha permesso un'accurata mappatura e un'analisi dettagliata delle diverse fasi di costruzione e dei tipi di materiali utilizzati nella realizzazione della porta. Entrando nel dettaglio, ad esempio per le cortine in opera laterizia sono state misurate le dimensioni dei moduli e registrate le caratteristiche del legante utilizzato, che ha dimostrato un'elevata varietà e il riutilizzo di materiali preesistenti. L'analisi includeva anche l'osservazione delle dimensioni dei frammenti di laterizi, dello spessore dei giunti e dell'altezza dei letti di malta, con particolare attenzione alla disposizione dei materiali e alla qualità della loro conservazione. Come anticipato in precedenza, la mappatura della porta ha rivelato quattro fasi costruttive distinte, di cui si tratterà in maniera più approfondita a breve nelle sezioni immediatamente successive. Infine, l'analisi della struttura è stata messa in relazione con altri edifici e restauri comparabili, sia a *Portus* che in altre città romane. È stata prestata particolare attenzione alle analogie presenti tra la Porta di Santa Maria e altre porte monumentali dell'impero, con un focus su costruzioni simili nel circuito difensivo di Roma. Gli studi comparativi hanno rivelato affinità architettoniche, tecniche edilizie ed elementi decorativi ricorrenti, contribuendo a un'interpretazione più ampia del significato della Porta nel contesto archeologico e storico. Questo approccio metodologico ha permesso di delineare un profilo dettagliato della Porta di Santa Maria e, di riflesso, del sistema portuale di *Portus*, sostenendo la comprensione delle sue evoluzioni nel tempo e la sua importanza all'interno dell'infrastruttura urbana romana.

IL CIRCUITO MURARIO DI PORTO

Il circuito murario della città, per lungo tempo noto come "Mura Costantiniane", è stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche a partire dagli anni Novanta del Novecento. Le informazioni ricavate dalle evidenze archeologiche e dalle recenti indagini geofisiche hanno contribuito a fornire

un quadro complessivo piuttosto esaustivo circa il complesso fortificato. Come già anticipato, l'apparato difensivo era organizzato in una duplice fortificazione, caratterizzato appunto da un circuito esterno ed uno interno, noto come "Contromura Interne" (Paroli *et alii* 2011, 127), e realizzato su un tessuto urbano già ampiamente sviluppato, andando a riutilizzare ed inglobare edifici o strutture già esistenti, pratica per altro comune in questo periodo in diversi centri dell'impero. La fortificazione mostra similitudini costruttive con i circuiti difensivi di altre città romane, come ad esempio Verona e Brescia, dove nelle mura sono stati spesso utilizzati materiali di riuso e tecniche simili (Coccia, Paroli 1993, 188-189). L'analisi della muratura ha rivelato numerose unità stratigrafiche che testimoniano le attività costruttive e i restauri nel corso del tempo. I materiali utilizzati variano da laterizi e tufo a malte pozzolaniche, evidenziando un continuo ricorso a risorse locali (Coccia, Paroli 1996, 297-305).

ANALISI DELLA PORTA DI SANTA MARIA

Concentrandoci ora sul tema centrale di questo studio, l'Arco di Santa Maria, essa presenta una pianta quadrangolare ed è attualmente situata al di fuori del parco archeologico di Porto, all'interno della tenuta di proprietà della famiglia Sforza-Cesarini. (Fig. 2)

Come anticipato in precedenza, è ubicata nel tratto di cinta muraria che collega il circuito esterno con le cosiddette "Contromura Interne" (Lugli, Filibeck 1935, 94), adiacente ad uno dei lati del

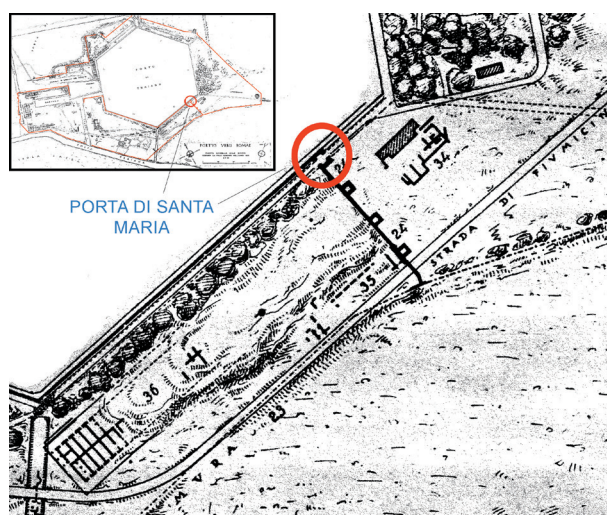


Figura 2. Dettaglio planimetria I. Gismondi, in evidenza la Porta di Santa Maria (da Lugli Filibeck 1935).



Figura 3. Planimetria generale della Porta di Santa Maria.

bacino esagonale, consentendo l'accesso al settore sud-orientale della città. Al momento un tratto della porta risulta non ispezionabile (il fronte O del perimetro occidentale) poiché situato in parte lungo la banchina del lago stesso. (Fig.3)

Interessante notare come buona parte del monumento sia stato oggetto fin dalla tarda antichità di diversi interventi di restauro individuati in più punti: essi si dispongono sulla struttura in maniera non sempre omogenea e consistono per lo più nella ricortinatura e nella risarcitura della muratura ove questa era andata perduta.

Queste ultime osservazioni sono frutto dell'analisi stratigrafica della porta che, come già più volte ricordato, ha messo in luce quattro fasi principali, di cui la prima corrispondente al V secolo d.C., indicata come fase 1 e comprendente l'attività principale, cioè la costruzione della porta stessa.

Dapprima sono state realizzate le strutture portanti in opera laterizia, tra loro parallele ed aventi lo stesso orientamento (N-S), che vanno a legarsi con altre murature realizzate sempre in laterizio, le quali corrispondono ai quattro stipiti dei due ingressi del complesso, rispettivamente settentrionale e meridionale. (Fig. 4).

Procedendo lungo il fronte interno al monumento è presente un pilastro in opera laterizia che va a dividere questo spazio in due nicchie attigue (denominate appositamente nicchia 1 e nicchia 2), coronate da due archi con ghiera di bipedali; nello spazio triangolare interposto tra essi è presente una decorazione in laterizio che raffigura il motivo della palmetta nascente. (cfr. Fig. 9).

Con la fase 2 si assiste all'esecuzione di alcuni interventi di restauro (fasi 2A e 2B), riscontrati sulla struttura esaminata. Si tratta essenzialmente di due

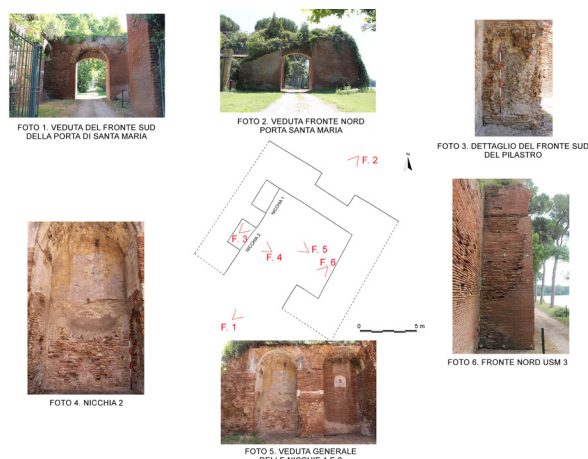


Figura 4. Diverse vedute della Porta.

tipologie, ben distinguibili per il tipo di malta utilizzato, che comportano la ricortinatura del muro tardo antico. In alcuni casi l'intervento fu limitato alla sola risarcitura dei letti di malta o alla collocazione di elementi posizionati “di piatto” per risarcire le lacune nel paramento; in altri punti, invece, venne messa in opera una vera e propria ricortinatura. (Per rimandi generali alle murature di Porto, con particolare riguardo all'articolato palinsesto murario della basilica Portuense cfr. Panzieri 2013, 257-288; per le mura tardo antiche ed i restauri cfr. Paroli, Ricci 2011, 127-146).

La Fase 3 comprende un'unica attività, ossia la conversione di una delle due nicchie interne in un'edicola votiva, con l'immagine della Madonna che dà il nome all'intera struttura, dipinta su di uno strato d'intonaco che andava a ricoprire la cortina laterizia di un tratto del muro perimetrale. (cfr. Fig. 12).

La Fase 4 (1905-1950), l'ultima, comprende gli interventi del restauro contemporaneo, che sono andati a risarcire tutto il paramento e parte della muratura andati perduti col passare dei secoli, ed a realizzare un arco di sostegno ribassato, posizionato sotto il fornace originale dell'ingresso settentrionale del monumento. (Fig. 5).

Analizzando nel dettaglio gli elementi che vanno a comporre l'ossatura portante della porta, quali muri perimetrali e stipiti, tutti ascrivibili alla fase 1, essa è realizzata quasi interamente in opera laterizia disposta su filari orizzontali; i laterizi risultano essere in gran parte di reimpiego, ragion per cui molto spesso le loro dimensioni non risultano omogenee e regolari (la loro lunghezza è piuttosto variabile: dai 7 ai 40 cm, con punte di maggior fre-

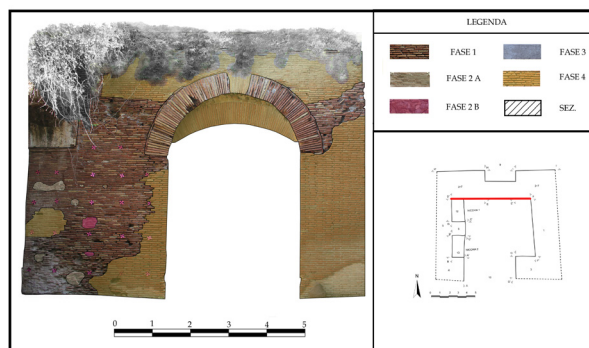


Figura 5. Prospetto Fronte settentrionale della Porta vista da Sud.

quenza attestata attorno ai 23/24 cm; in altezza la misura maggiormente attestata è di 2,5/3 cm, raramente raggiunge i 5 cm. Dove il pessimo stato di conservazione della muratura permette di osservare la forma del materiale impiegato si può affermare di trovarsi per lo più in presenza di elementi triangolari. I mattoni, hanno tutti una colorazione che può variare dall'arancione scuro al giallo, cosa che si ritrova in tutta la struttura portante).

Il legante è una malta di calce e pozzolana, molto tenace, di colore grigio violaceo con inclusi composti da grumi di calce e da grossi frammenti di pozzolana.

Sia lo spessore dei giunti che l'altezza dei letti di malta presentano misure pressoché costanti. (Fig. 6).

Per quanto concerne gli stipiti posti immediatamente al di sotto del fornace dell'arco originale dell'ingresso, essi risultano pesantemente restaurati, fatto salvo solo un blocco di travertino dalla forma pressoché rettangolare posto sul fronte occidentale dello stipite orientale. (cfr. Fig. 5).



Figura 6. Dettaglio muratura con tracce di lisciatura. (Fase 1).

Spostandosi sullo stipite nordoccidentale, anch'esso non conserva più le dimensioni ed altezza originarie.

Il fornice resta completamente preservato solamente sopra l'ingresso settentrionale: esso copre una luce di circa 3.50 m e si imposta ad un'altezza di circa 4 m dal piano di calpestio.

Si tratta di un arco a singola ghiera di bipedali, alcuni dei quali piuttosto rimaneggiati, dal colore giallo-arancio, visibile solamente dal fronte interno della porta.

Per quanto riguarda invece l'ingresso meridionale, l'arco risulta conservato solo sullo stipite orientale e formato da una doppia ghiera di 32 bipedali, posizionati ad una quota di circa 5.50 m dal livello di calpestio odierno, all'altezza del piano d'impota utilizzato come marcapiano per l'arco stesso. (Fig. 7).

In questo senso risultano piuttosto evidenti le differenze fra i due opposti ingressi, settentrionale e meridionale, sia per quanto concerne la maggiore altezza fra il piano di imposta ed il livello attuale del suolo del primo rispetto al secondo, sia per quanto riguarda lo stato di conservazione.

Le dimensioni originarie della struttura, relativamente alla larghezza e allo spessore, sono ravvisabili solo nei pressi del livello di calpestio.

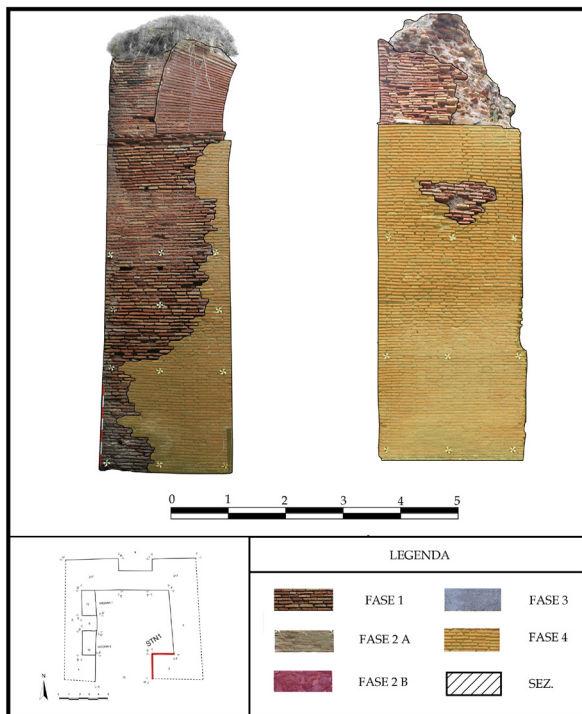


Figura 7. Fronte meridionale della Porta, visto da N.

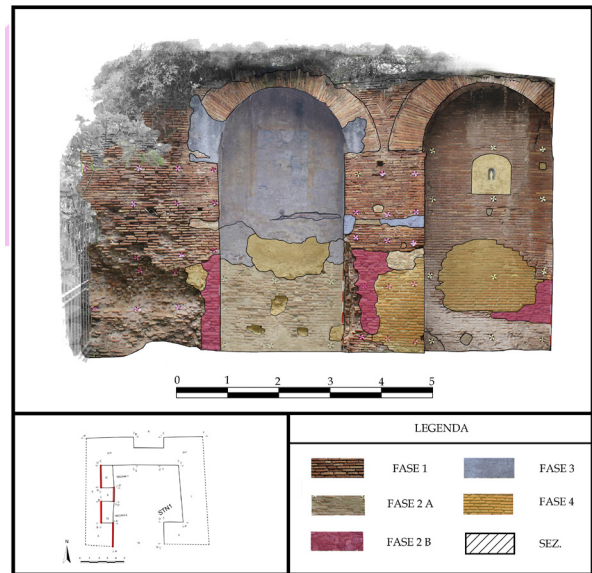


Figura 8. Fronte occidentale della Porta, in evidenza la Nicchia 1 e 2.

Alla stessa fase costruttiva della porta appartiene il pilastro del muro interno perimetrale occidentale, il quale funge da piedritto per gli archi, che vanno a costituire la copertura per le nicchie 1 e 2. (Fig. 8)

Tra gli estradossi dei due archi, come già accennato, si conserva una decorazione realizzata con laterizi che riproduce il motivo della palmetta nascente (Coccia 1993, 186). (Fig. 9).

In questo senso, è interessante notare come la Porta di Santa Maria non fungesse solo da accesso, ma rappresentasse anche un simbolo della transizione dalla tarda antichità all'alto medioevo: ad esempio le decorazioni presenti, come appunto il motivo della palmetta nascente, non solo hanno funzione estetica ma anche simbolica, rimandando a tradizioni decorative romane ed influenze cristiane (Cozza 1987, 27).

Osservando la struttura è sicuramente da notare come la presenza dei due archi e del pilastro non sia speculare ad essa, o quanto meno non se ne riconoscono più tracce nella parte opposta.

Resta da chiarire il motivo della mancanza di simmetria tra il lato ovest e quello est dei perimetrali.

Nel lato orientale infatti non sono state riscontrate tracce del pilastro e delle nicchie: si potrebbe ipotizzare che il fronte con il pilastro prospiciente il bacino, sostenesse il cammino di ronda non più conservato, mentre su quello opposto non vi era



Figura 9. Dettaglio Palmetta Nascente.

il camminamento perché essa si collegava direttamente alle Contromura interne.

L'analisi autoptica del monumento ha permesso di individuare due interventi di restauro altomedievali conservati all'interno della struttura.

L'esame delle malte, i materiali impiegati e la tessitura del paramento hanno permesso la distinzione degli interventi.

È stato ravvisato nella composizione delle malte un cambiamento: infatti esse non sono più caratterizzate da una componente pozzolanica ma sono miscelate con sabbie. (Fig. 10).

Gli interventi di restauro della fase 2A sono tutti caratterizzati dall'utilizzo della medesima malta, di colore grigio chiaro, con una consistenza molto friabile e dalla poca coesione, con grandi grumi di calce non disciolta: ad esempio ad Ostia, specificatamente nella basilica di Pianabella, questa tipologia di malta sabbiosa è stata riscontrata a partire dal tardo VI inizio VII secolo d.C. e contraddistingue poi le fasi altomedievali (Coccia Paroli 1990, 190).

Da notare la presenza di frammenti di laterizi disposti di piatto in modo non omogeneo lungo questa ricortinatura.

In tutte le risarciture a seguire gli elementi della cortina sono estremamente variabili sia nella tipo-

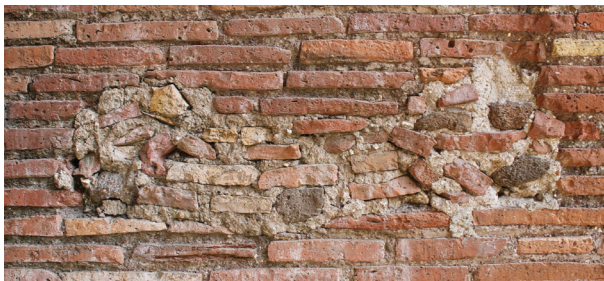


Figura 10. Dettaglio del restauro Fase 2A.

logia che nelle dimensioni, oltre ovviamente all'allettamento irregolare.

Gli interventi di restauro della fase 2 B come per quelli già incontrati nella fase 2 A sono tutti caratterizzati dall'utilizzo della medesima malta, di colore giallo ocre, sabbiosa, con una consistenza molto friabile e dalla poca coesione, con grandi grumi di calce non disciolta. (Fig. 11).

Gli interventi di questa fase, a differenza della precedente avvengono soprattutto nella rifoderatura di porzioni del paramento antico andato perduto: volendo cercare un rapido confronto tra le due fasi, esse si differenziano soprattutto perché nella 2 A si va a tamponare soprattutto i tagli di fori per l'alloggiamento di qualcosa o fori di asportazione dalle piccole e medie dimensioni, mentre per quanto riguarda la fase 2 B ci si trova nella situazione opposta, ossia si va spesso a campire gli angoli della struttura, dove probabilmente era andato perso il paramento originario.

Tutti gli interventi di restauro finora descritti sono stati individuati nella porzione occidentale della Porta.

Difficile, in mancanza di dati desunti da scavo o altre tipologie di fonti, stabilire con esattezza l'arco cronologico in cui sono stati realizzati questi restauri.

La tipologia della malta, la tessitura del paramento, per altro molto simili a dei restauri individuati sulle mura di porto porterebbero ad ipotizzare un periodo compreso tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo d.C. (Panzieri 2013, 257-288).

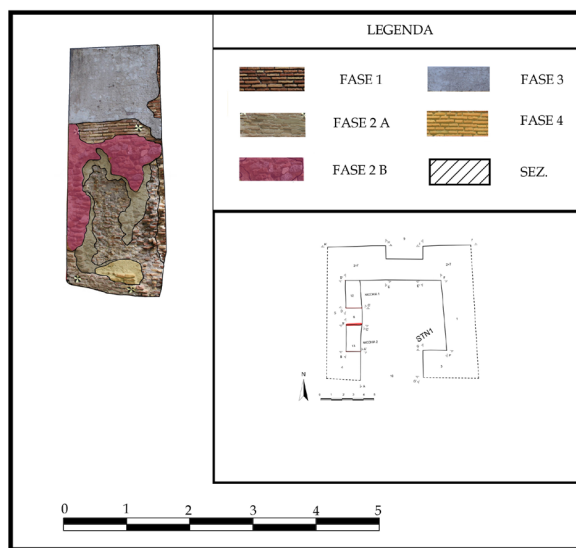


Figura 11. Dettaglio del sovrapporsi della fase 2A e fase 2B.

Attribuibile alla fase 3 è uno strato di preparazione per l'intonaco che è presente lungo la parete centrale e laterali della nicchia 2.

La preparazione ha una consistenza friabile, a grana finissima e con caratteristiche sabbiose, di colore grigio chiaro. Quest'ultima, sulla parete centrale, mantiene conservate tracce di pittura, nelle quali ancora oggi è possibile intravedere la figura di una Madonna (Fig. 12), visibile in posizione frontale con il velo blu e con la veste d'oro.

Sullo sfondo è riconoscibile la raffigurazione del cielo, mentre a destra restano labili tracce di colore verde forse ascrivibili alla rappresentazione della vegetazione.

Il dipinto è stato datato al XV secolo, da come si può evincere anche da un testo dello stesso Giovanni Torlonia.

L'intero monumento quindi, prende il nome di Porta di Santa Maria almeno a partire dall'epoca medievale proprio grazie alla presenza di questo dipinto.

L'ultima fase individuata dallo studio analitico della struttura è quella del restauro contemporaneo avvenuto nell'arco cronologico che va dal 1905 (è possibile usare questa data perché è riferita ad una foto nel fondo Lanciani che raffigura la struttura prima del restauro invasivo), al 1956 (anno di acquisizione della tenuta dagli sforza Cesarini, i quali non hanno mai fatto questo tipo d'intervento nella struttura).

Tale restauro è consistito principalmente nella risarcitura di laterizi mancanti.

Oltre ad essa, è interessante notare come nella nicchia 1 si rilevi l'esistenza di una piccola lunetta ricavata nella porzione superiore della parete dove è stata inserita una statuetta di una Madonna, ai



Figura 12. Dettaglio Nicchia 2.



Figura 13. Lunetta con statuina Madonna.

cui lati sono infissi due elementi in ferro che servivano probabilmente per sorreggere delle candele. (Fig. 13).

Quindi, negli anni recenti, anche la nicchia 1 diviene una sorta di secondo ambiente dal carattere votivo.

Come ultima nota, nelle pareti interne dell'ingresso settentrionale, su alcuni mattoni sabbati sono state trovate delle incisioni con scritti i nomi di coloro che lavoravano nella tenuta durante gli anni '50 dello scorso secolo.

ANALOGIE E CONFRONTI

La Porta di Santa Maria presenta similitudini con altre porte romane, in particolare per quanto concerne la planimetria e le tecniche edilizie. In particolare le analogie che si possono riscontrare in termini planimetrici, seppur in modo del tutto approssimativo, riguardano alcuni degli ingressi presenti lungo il circuito difensivo di Roma, le mura Aureliane e, più precisamente, quelli muniti di controporta ed attribuiti al rifacimento Onoriano (Mancini 2001, 29). Si prenderanno in esame in particolare queste ultime strutture poiché vicine topograficamente e cronologicamente all'oggetto del nostro studio, anche se presentano notevoli differenze riguardanti le caratteristiche tecnico-costruttive. Premettendo che al momento non ci sono pervenuti esempi di circuiti murari e di porte analoghi per estensione e imponenza a quelli di Roma, la prima divergenza che si riscontra è ravvisabile proprio nelle dimensioni: la nostra porta è molto più simile per mole agli accessi secondari che non agli ingressi monumentali che si aprivano lungo le vie consolari (Quericioli 2005, 117-119).

Un altro possibile tema di confronto è rappresentato sicuramente dal motivo decorativo, posto fra le due nicchie 1 e 2 all'interno del cortile della porta, che raffigura una palmetta nascente (Richmond 1930; Cozza 1987, 26). Tale tipo di raffigurazione, o comunque elementi decorativi inseriti nei paramenti murari, sono stati individuati su alcuni tratti delle stesse mura Aureliane (Cozza 1987, 29), e a Terracina sul doppio circuito difensivo di V secolo d. C. (Ortolani 1987, 78). Resta tuttora da verificare l'effettivo significato di tale decorazione; per Cozza si potrebbe trattare o di un motivo correlabile al tema del trionfo cristiano o, più semplicemente, rappresentare un capriccio della maestranza nella realizzazione della cortina in mattoni (Cozza 1987, 26).

Elementi simili sono inoltre riscontrabili anche nei più tardi restauri degli acquedotti che erano stati annessi al circuito difensivo di Roma (Coates Stephens 2003, 419-423). Il tema dei capricci delle maestranze è stato affrontato anche da Coates Stephens che propone per elementi decorativi presenti nel restauro della cosiddetta *Aqua Alexandrina* una datazione inquadrabile all'inizio del V secolo d. C. (Fig. 14)

Un'altra importante differenza che si può notare, riguarda la porzione di arco a doppia ghiera ancora in parte conservato, che in realtà raggiunge un'altezza maggiore rispetto al fornice intatto; questo rappresenta un dato particolare, poiché se si confrontano gli altri ingressi monumentali e le annesse controporte, risulterà come esse di solito

siano uguali o di poco inferiori all'accesso principale. Per quanto riguarda l'eventuale copertura della porta invece, possediamo unicamente alcune vedute rinascimentali in cui è rappresentato un tetto a doppio spiovente. Non si può tuttavia escludere la presenza di un'eventuale corte scoperta ricompresa all'interno dei passaggi, come ad esempio ipotizzato per alcune controporte presenti a Roma (Mancini 2001, 29).

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto sopra riportato è altamente plausibile riconoscere nella porta di S. Maria uno degli accessi principali alla città, in quanto in essa veniva a terminare il percorso della via Portuense, collegamento diretto tra Roma e il porto. L'analisi puntuale delle stratigrafie murarie ha evidenziato una seriazione cronologica relativa piuttosto articolata che sulla base di contesti limitrofi (circuito murario) può essere scandita in termini di datazioni assolute. L'edificazione della struttura viene ad essere verosimilmente quindi collocata alla fine del V secolo, in concomitanza con l'allestimento dell'intero circuito difensivo della città.

Come descritto analiticamente nelle pagine precedenti la struttura è stata oggetto di una serie ripetuta di interventi di restauro. Tali interventi hanno previsto l'impiego di materiali alquanto eterogenei e di riutilizzo.

Anche in questo caso sono stati ancora prese come riferimento le mura di Porto dove, in numerosi tratti, sono stati riscontrati diversi restauri realizzati a più riprese durante l'Alto Medioevo: si tratta di interventi di entità contenuta, come risarciture dei letti di malta o ricortinature eseguiti con malte di tipo sabbioso e consistenza friabile. Per la datazione di queste attività è stato fatto ricorso a confronti con strutture datate, che hanno permesso di collocarli in un periodo inquadrabile tra la fine dell'VIII e la metà del IX secolo d.C.

I restauri del complesso fortificato denotano comunque la volontà di tenere in funzione almeno un intero settore della città racchiuso dal circuito, corrispondente al lato meridionale dell'antico bacino esagonale. A conferma è opportuno ricordare un passo del *Liber Pontificalis* relativo agli sforzi messi in atto da papa Leone IV per provvedere al restauro delle mura di Porto, unito al tentativo di ripopolare la città attraverso l'introduzione di una colonia di Corsi.



Capriccio mura aureliane (da L. Cozza 1987)



Palmetta nascente (da L. Cozza 1987)



Sole a raggi Aqua Alexandrina (da Coates Stephens 2003)

Figura 14. Capricci ornamentali.

In conclusione, la struttura della porta resta fedele nella forma e nella planimetria a quelle che doveva presentare in origine al momento della sua costruzione.

Resta al momento ancora non chiaro il sistema di chiusura utilizzato, non verificabile a causa di una pesante opera di restauro presente sulla struttura; è probabilmente ipotizzabile, per confronti cronologici e tipologici, il modello a saracinesca; questo tipo di chiusura infatti è una delle più frequenti a Roma riscontrabile sui rifacimenti delle porte realizzati da Onorio nel V secolo.

FONTI ANTICHE

B.G. = Procopii Caesariensis (1963), “De bello Gothico”, in *Procopii Caesariensis Opea omnia*, vol. II, *De bellis libri* VVIII, edidit Haury J., addenda et corrigenda adiecit et Wirth, G., Lipsiae, Teubner (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

Cass. Dio. = Dindorf, L. (1864), “Dionis Cassii Cocceiani”, *Historia Romana*. Leipzig, Teubner.

Tacito = Fisher, C.D. (1906), *Cornelii Taciti Annalium Libri*, Oxford.

Zosimus = F. Paschoud (1989), *Zosime. Histoire nouvelle* III/2. Paris.

BIBLIOGRAFIA

Bevelacqua, G.S. (2016), “L’ascesa della civitas Flavia Constantiniana Portuensis tra liberalitas principis e munificentia privata. L’apporto delle fonti epigrafiche”, *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Nicolai, F.V.), Roma (2013), Città del Vaticano, 2155-2170.

Bukowiecki, E., Fabro, R., Mimmo, M. (2018), “Portus. Le môle nord-sud de Portus. Première campagne de fouille”, *Chroniques des activités archéologiques de l’École française de Rome*. (Consultato il 20-V-2024)

Coccia, S. (1993), “Il ‘Portus Romae’ fra tarda antichità ed alto medioevo”, *La Storia economica di Roma nell’alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici* (Paroli, L., Delogu, P.), Firenze, 177-200.

Coccia, S. (1996), “Il Portus Romae alla fine dell’antichità nel quadro del sistema di approvvigionamento della città di Roma”, *Roman Ostia’ revisited. Archaeological and historical Pa-*

pers in memory of Russell Meiggs (Gallina Zevi, A. Claridge, A.), Roma, 293-307.

Coccia, S., Paroli, L. (1993), “Indagini preliminari sui depositi archeologici della città di Porto”, *Archeologia Laziale XI* (Quilici Gigli, S.), Roma, 175-180.

Cozza, L. (1987), *Osservazioni sulle mura aureliane a Roma*, Roma, 25-52.

Giovagnoli, A. (1983), *Le porte di Roma*, Roma.

Giuliani, C.F. (1992), “Note sulla topografia di Portus”, *Il parco archeologico naturalistico del porto di Traiano* (Mannucci, V.), Roma, 29-44.

Hodges, R., Bowden, W. (2005), “Butrinto nell’Età Tardo Antica”, *L’Adriatico dalla Tarda Antichità all’Età Carolingia. Atti del convegno Brescia 11-13 ottobre 2001* (P. Delogu, G-P. Brogiolo), Firenze, 7-47.

Keay, S., Millett, M. (2005), “The historical background”, *Portus: An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome* (Keay, S., Millett, M., Paroli, L., Strutt, K.), London, 11-14.

Keay, S., Graeme, E., Felici, F. (2011), “Excavation and survey at the Palazzo Imperiale 2007-9”, *Portus and its Hinterland* (Keay, S., Paroli, L.), London, 67-91.

Keay, S. (2012), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London

Lugli, G., Filibeck G. (1935), *Il Porto di Roma imperiale e l’Agro Portuense*, Roma.

Maiorano, M., Paroli, L. (2013), “La stratigrafia della Basilica Portuense”, in Maiorano M., Paroli, L. (a cura di), *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007*, Firenze, 9-217.

Mancini, R. (2001), *Le mura aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma.

Mannucci, V., Verduchi, P.A. (1992), “Il porto imperiale di Roma: le vicende storiche”, *Il parco archeologico naturalistico del porto di Traiano* (Mannucci, V.), Roma, 15-28.

Meiggs, R. (1960), *Roman Ostia*, Oxford.

Morelli, C., Marinucci, A., Arnoldus-Huyzendveld A. (2011), “Il Porto di Claudio: nuove scoperte”, *Portus and its Hinterland* (Keay, S., Paroli, L.), London, 47-65.

Ortolani, G. (1988), *Osservazioni sulle mura di Terracina, Palladio Rivista di storia dell’architettura*, Roma

- Pani Ermini, L. (1979), "Il territorio portuense dopo il IV alla luce degli scavi all'Isola Sacra", *Archeologia Laziale*, II, 243-249.
- Pani Ermini, L. (1992), "Renovatio murorum" tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato Romano, XXXIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 485-530.
- Panzieri, C. (2013), *Le murature, La Basilica Portuense scavi 1991-2007*, (Maiorano M., Paroli L.), Firenze, 257-288.
- Paroli, L. (2001), "Portus", *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia del Museo Nazionale Romano* (Arena, M.S., Delogu, P., Paroli, L., Ricci, M., Saguì, L., Vendittelli, L.) *Crypta Balbi*, I, Milano, 623-626.
- Paroli, L. (2004), "Il porto di Roma nella tarda antichità", *Le strutture dei porti e degli approdi antichi, II seminario, Roma-Ostia antica 16-17 aprile 2004* (Gallina Zevi, A., Turchetti, R.), Soveria Mannelli, 247-266.
- Paroli, L. (2005), "The Basilica portuense", *Portus: An Archaeological Survey of the Port of Imperial Rome*, (Keay, S., Millett, M., Paroli, L., Strutt, K.), London, 258-268.
- Paroli, L., Ricci G. (2011), *Scavi presso l'Antemurale di Porto, Portus and its hinterland: recent archaeological research* (Keay S., Paroli L.), London, 127-146.
- Paroli, L. (2013), "Ricerche e studi sulla Basilica Portuense", *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007* (Maiorano, M., Paroli, L.), Firenze, 1-7.
- Pavolini, C. (2015), "Il territorio di Ostia e Portus. Continuità antiche e discontinuità moderne", *Portus, Ostia Antica, via Severiana. Il sistema archeologico paesaggistico della linea di costa di Roma imperiale* (Bruschi, A.), Macerata, 31-35.
- Rickman, G.E. (1996), "Portus in perspective", *'Roman Ostia' revisited. Archaeological and historical Papers in memory of Russell Meiggs* (Gallina Zevi, A., Claridge A.), Roma, 281-291.
- Testaguzza, O. (1970), *Portus: illustrazione dei Porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, Roma.
- Tomassetti, G. (1900), "Della Campagna Romana", *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, Roma, 129-170.
- Torlonia, G., *Dei due porti, degli imperatori Claudio e Traiano e del lago di Traiano alla foce del canale navigabile a destra*. Archivio centrale dello Stato, busta 198.
- Verduchi, P. A. (1998), "L'insediamento storico Ostiense", *Il delta del Tevere: un viaggio fra passato e futuro* (Bagnasco C.), Roma, 66-78.